

# Lo Stivale e il Cupolone

Italia - Vaticano  
una coppia in crisi

BOZZA

BOLZA

© I.d.A - Istituto di Apologetica

Via Benigno Crespi, 30/2 - 20159 Milano

Tel. 02-66825206

[www.iltimone.org](http://www.iltimone.org) • [info@iltimone.org](mailto:info@iltimone.org)

Progetto grafico e impaginazione: Dario Codognato

Illustrazione di copertina: Manuela Sain

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

**Stampa: ????????**

Prima edizione: ottobre 2022

ISBN 978-88-97921-46-2

Mauro Mazza

# Lo Stivale e il Cupolone

Italia - Vaticano  
una coppia in crisi





## INDICE GENERALE

---

COS'È QUESTA CRISI.....	9
QUANDO TUTTO È COMINCIATO .....	17
C'ERA UNA VOLTA LA DC.....	43
COMPAGNI, CAMERATI, <i>FRATELLI</i> .....	77
IL CAVALIERE, LA SORTE E IL DIALOGO .....	109
PARTITI PERSONALI E PROVVISORI .....	123
A SAN PIETRO, INTANTO... ..	143
LA GRANDE OCCASIONE.....	159
RIVOLUZIONE, ULTIMO STADIO.....	171
DIRITTIFICIO EUROPA.....	183
QUALE RISPOSTA.....	201
«È L'ITALIA CHE HA ABBANDONATO LA CHIESA, OPPURE È LA CHIESA CHE HA ABBANDONATO L'ITALIA?» (di <b>Lorenzo Bertocchi</b> ).....	211
<b>Suor Anna Monia Alfieri</b> .....	213
<b>Rocco Buttiglione</b> .....	216
<b>Roberto de Mattei</b> .....	218

---

Gennaro Malgeri.....	220
Alfredo Mantovano.....	222
Giovanni Orsina.....	224
Marcello Pera.....	226
Francesco Perfetti.....	228
Eugenia Roccella.....	230
Monsignor Antonio Suetta.....	232
CENNI BIBLIOGRAFICI.....	235

**BOZZA**

**BOZZA**



## COS'È QUESTA CRISI

---

*«La Storia, sì, procede;  
ma pure, qualche sosta, a tratti si concede...  
c'è poi chi non s'avvede  
che con manovra lesta, senza che nulla s'oda  
i vagoni di testa, ecco, passano in coda»*

**Gaetano Arcangeli**

**L**a storia non si ripete, è meno banale di noi. Ha più fantasia. Di tanto in tanto ripropone scenari simili, ma occorre interpretarli per coglierne senso e lezione. Sembra divertirsi, la storia. Dissemina segnali, talvolta confonde le carte, inverte i ruoli. Vera maestra di vita, a saperla leggere.

Nel IV secolo dopo Cristo era alle ultime, decisive battute la sfida tra un paganesimo in crisi e un cristianesimo in poderosa espansione. Ma i difensori della religione romana non avevano alcuna intenzione di arrendersi e passarono all'offensiva. Il prefetto di Roma Simmaco, a nome dei senatori fedeli al culto dei padri, avanzò la richiesta formale di poter ricostruire l'altare della dea Vittoria, nel luogo dove per molto tempo tutti avevano giurato fedeltà all'imperatore e alla legge. Ma la proposta fu assolutamente respinta dall'imperatore Valentiniano che, proprio per aver deciso così, venne pubblicamente ringraziato da Ambrogio, vescovo di Milano. Tramontava così irreversibilmente, con tale simbolico diniego, il culto pagano di Roma, che aveva fatto della tolleranza la sua specificità, al punto di cooptare e adottare, ogni volta, gli dèi protettori delle terre conquistate, allargando il proprio *pantheon* e garantendosi la protezione degli dèi vecchi e nuovi.

In genere, funzionava così. Prima di assaltare le città poste sotto assedio, i soldati invocavano le divinità locali e le rassicuravano con la promessa che, una volta portate a Roma, avrebbero avuto nuovi e devoti fedeli. Sempre coerenti alla volontà d'integrare popoli e territori, raggiunta la massima potenza imperiale, i romani avevano collezionato una lunga lista di dèi, ai quali venivano riservati tutti gli onori. I *cives romani* restavano comunque liberi di scegliere quali divinità pregare nel privato delle loro case. Il problema furono i primi cristiani, decisamente contrari sia all'obbligo di riconoscere la divinità dell'imperatore, sia all'idea che il loro Dio - quello vero, l'unico fattosi uomo - venisse aggiunto alla galleria. Impossibile trovare un compromesso. I seguaci di Cristo rifiutavano anche la *dissimulatio*, la finzione di praticare pubblicamente il culto degli altri dèi e poi, privatamente o nelle catacombe, pregare in segreto il loro Dio. Di contro, i romani non potevano accettare quella *religio illicita*: a soccombere dovevano essere i cristiani, con le buone o con le cattive. Pochi cedettero alle lusinghe e alle minacce, i più resistettero strenuamente, accettarono pene severe, ad alcuni toccò il martirio. Ma, alla lunga, quegli irriducibili credenti vinsero la partita. Il cristianesimo si radicò in quella Roma *onde Cristo è romano*, impugnò il testimone imperiale, rilanciò l'universalismo insegnato dagli apostoli, con la teologia dei Padri della Chiesa comprese (prese con sé) il meglio del pensiero greco e romano. Come ha scritto lo storico Gustave Bardy: «Quando una religione ha attraversato prove talmente terribili come le persecuzioni... essa è praticamente invincibile».

Così ci si è incamminati lungo i secoli. Con svariati interpreti e migliaia di stagioni, il rapporto tra i poteri religioso e politico ha avuto fasi alterne e complesse, ora d'intesa,

ora di contrapposizione. Sempre, in successive ondate, il potere *mondano* e ben individuati potentati culturali hanno tentato di sopraffare il cristianesimo o di modificarne l'essenza. È stata, in buona sostanza, una sfida continua tra gnosi *spuria* e gnosi *pura* - ora in forma dialettica, ora attraverso scontri frontali -, secondo il paradigma ora proposto dal teologo Ennio Innocenti, che proprio declinando tale schema ha elaborato una lettura originale e suggestiva della storia. Come in un nuovo capitolo di questa contrapposizione, rispetto alla vicenda di sant'Ambrogio e Valentiniano, nel tempo presente le parti in conflitto paiono ribaltate. Oggi un'altra forma di paganesimo - che non crede più nel Dio cristiano e in nessun'altra divinità, ma in compenso crede a... tutto il resto - pretende di relegare la religione esclusivamente in ambito privato. Il nuovo potere vieta che vi siano interventi o ingerenze nella vita pubblica e nelle scelte politiche. In questa inedita forma di totalitarismo, il pensiero egemone è indifferente a ogni forma religiosa, ma si rivela soprattutto ostile al cristianesimo nella sua declinazione romano/cattolica. Sicché, in questa nostra stagione, è il cristianesimo a trovarsi nel pieno di una crisi profonda; una crisi che, a giudizio di molti, va assumendo i caratteri di un definitivo tramonto. A parti ribaltate, ma proprio come nel IV secolo, da parte cattolica non pochi hanno accettato e messo in pratica un compromesso simile a quello che l'imperatore Valentiniano rispedì risolutamente al prefetto. Molti cattolici - pastori e fedeli - rinunciano alla testimonianza pubblica, accettano leggi, usi e costumi imposti da un intollerante Cesare, che non si accontenta più di avere quel che nel Vangelo giustamente gli si attribuiva. No, il potere vuole tutto per sé, intollerante e, se occorre, violento.

La realtà è davanti ai nostri occhi: evidente, innegabile. È una realtà completamente desacralizzata, nella quale l'essere umano si considera sovrano e padrone assoluto della propria sorte. La tecnica ha scalzato l'etica, promette una vita migliore, spensierata e duratura. I pretesi diritti individuali non ammettono deroghe, né limitazioni. Nel loro nome si diventa impermeabili a ogni residuo di responsabilità sociale, si calpesta ogni traccia di bene comune. Certamente l'Italia, per la Chiesa, è sempre stata un esempio unico, a lungo modello ineguagliato di fede e devozione, comunque patria e residenza primaria del successore di Pietro. Il Vescovo di Roma ha ribadito costantemente, nel corso dei secoli, questo legame speciale e indissolubile con il luogo in cui la Chiesa ha germogliato e si è affermata quale protagonista della storia, non solo italiana. Tra la civiltà che nello Stivale si sviluppa e la religione cattolica il rapporto è stato solidissimo, al punto che la sua identità di *patria del cattolicesimo* le ha conferito un ruolo-guida proprio per la promozione, oltre i suoi confini, della civiltà cristiana. Anche per questo l'occupazione di Roma da parte degli *italiani* nel 1870, soprattutto per le forme invasive e violente scelte per la sua realizzazione, è stata vissuta dalla Chiesa come un trauma difficile da accettare. La risposta del *non expedit*, la scelta di chiamarsi fuori, è stata immediata, forse inevitabile. Solo Paolo VI, un secolo più tardi, potrà dire che la fine del potere temporale si era rivelata infine benefica, perché aveva liberato la Chiesa da pesi e responsabilità che, nel corso dei secoli, avevano intaccato e condizionato la sua missione spirituale. Ma, allora, sotto la spinta degli eventi, la forte e netta risposta di Pio IX sembrò l'unica possibile per rivendicare appartenenza e presenza della Chiesa a un'Italia diversa e più profonda

di quella che militarmente le aveva sottratto beni, perseguitato sacerdoti e, di fatto, costretto il Papa nella *prigione* dentro le mura di San Pietro. Proprio quell'Italia di popolo, fedele alla Chiesa e diffidente nei confronti del nuovo potere, seppe dimostrarsi viva e vitale, radicata e irriducibile, largamente maggioritaria.

Con difficoltà e attraverso tragici tornanti della storia, fino agli anni Ottanta del XX secolo, da parte cattolica si considerava ancora possibile risalire la china, faticosamente ma con fondate possibilità di farcela. Era proprio la situazione italiana a confortare la speranza. Nonostante tutto, la nostra società sembrava ancora impregnata di valori, capace di reattività. Paradossalmente, proprio l'elezione di un Papa non italiano dopo molti secoli aveva riaperto una speranza che, viceversa, le vicende della politica interna mortificavano (si pensi soltanto alla legge sull'aborto del 1978, firmata da due dirigenti democristiani: il capo del Governo Giulio Andreotti e il presidente della Repubblica Giovanni Leone). Il Papa polacco, fin dal suo esordio («Non abbiate paura!»), aveva detto che l'Italia sarebbe diventata la sua “seconda Patria”: «Desidero far parte dell'Italia in tutta la sua ricchezza storica e in tutta la sua realtà odierna», una terra *gentile* - una e unica - scelta dalla Provvidenza per farne “il centro della Chiesa”.

Poi tutto è mutato radicalmente, e in fretta.

Dal finire del millennio, tra *Gay pride* e *matrimoni* omosessuali, diritti *arcobaleno* e gerarchie cattoliche *distratte* da gravissimi scandali, il modello italiano di resistenza è venuto meno. Ancor più che altrove, l'Italia pare esser dominata da un pensiero unico assoluto e indiscutibile, da un potere *intollerante* gestito da sedicenti *tolleranti*. Si ammette una pluralità etica e si dichiara - a parole, solo a pa-

role - che quanti dovessero considerare ingiusta una legge possono non applicarla per sé o, se addetti ai lavori, opporvisi ricorrendo all'obiezione di coscienza (oggi per l'aborto, domani per l'eutanasia). Ma, in realtà, chi dissente è mal tollerato, ogni critica è considerata provocazione; ogni *diritto* che s'impone è una conquista indiscutibile. Il copione - come vedremo - si ripete puntualmente: minoranze potenti - o avanguardie *illuminate* - riescono a prevalere su maggioranze dapprima contrarie, poi perplesse, infine rassegnate a subire le successive conquiste del modernissimo e laicissimo vangelo del nostro tempo.

Quella tra Stivale e Cupolone è davvero, oggi, una coppia in crisi. La separazione - più giudiziale che consensuale - è un dato di fatto. Con l'aggravante della necessità - o costrizione - di dover convivere comunque sotto lo stesso tetto.

La crisi italiana si specchia in quella di tutta Europa, ormai priva d'identità morale, culturale e religiosa; povera di rappresentatività democratica; succube dei poteri economici e finanziari; nelle mani di una tecnocrazia che pretende d'indicare la rotta e di scrivere il futuro. Pare aver rinunciato, l'Europa, a farsi patria per tutti e a disegnare un destino comune. La guerra in Ucraina, da ultimo, ha ribadito e messo a nudo la pochezza di questa Unione europea: impossibilitata a svolgere un ruolo da protagonista; incapace di ergersi a credibile mediatrice di pace; schiava delle risorse energetiche del *nemico* russo; subalterna a imposizioni dell'egemone *alleato* americano; talvolta costretta persino a colpire i suoi stessi interessi.

Se è entrata in crisi la coppia Italia-Vaticano, non è meno allarmante il rapporto tra l'Europa e la Chiesa cattolica. Non tutto è perduto, ché proprio dalla crisi possono scaturire prospettive e possibilità che oggi non s'intravedono e

si possono solo immaginare, sia pure con qualche fatica e una dose di fantasia. Tra le classi dirigenti più responsabili e tra i pensatori più avveduti, si va diffondendo la consapevolezza che, senza un supplemento d'anima che solo la religione può dare, il futuro si dipanerà in forme pericolose, fuori controllo, senza bussola, né governo. Il laicissimo Jürgen Habermas ha scritto che «solo la religione può ricivilizzare la modernità e aiutare l'Europa a ritrovare le sue risorse spirituali».

La Chiesa non può chiamarsi fuori. Al contrario, ha il dovere di rispondere alla sua peculiare responsabilità, soprattutto in un contesto sempre più drammatico in cui, confusamente e nonostante tutto, si manifesta un bisogno di verità e di certezza.

Che fare? Occorre ridefinire identità e messaggio; tornare a dividere il grano dal loglio, l'essenziale dal superfluo; scegliere l'evangelico «Sì, sì», «No, no»; abbandonare paure, sudditanze e tentazioni compromissorie. Uomini e donne di buona volontà, con l'aiuto del Cielo si possono fare miracoli. È già accaduto, può accadere di nuovo.